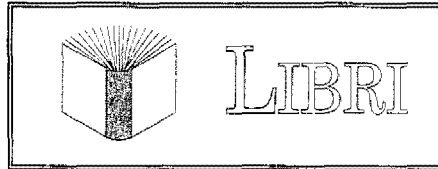


Greco di nascita e francese di cultura, fu filosofo, economista, psicoanalista. E' uno dei grandi "eretici" del Novecento, difficile da incasellare. Nato nel 1922, trasferitosi a Parigi subito dopo la guerra, a lungo economista dell'Ocse e testa pensante della rivista *Socialisme ou barbarie*, frequentò per un breve periodo la scuola di Jacques Lacan e dal 1980 fu "director d'études" all'École des Hautes Études. Da giovane militante del Partito comunista greco, poi trotskista, Castoriadis diventò presto uno dei critici più spietati sia del socialismo reale sia del capitalismo, unificati dalla colpa di aver entrambi tradito le proprie promesse. Ma più ancora che all'economia e alla politica, è ai rapporti tra creazione artistica e società democratica che il filosofo dedicò le sue riflessioni, come dimostra un gruppo di scritti inediti pubblicati oggi per i dieci anni dalla morte.

Pessimista fino a sfiorare il catastrofismo, antimoderno tanto da apparire conservatore, Castoriadis scrive pagine terribili degne di un campione della reazione:



Cornelius Castoriadis  
**FINESTRA SUL CAOS. SCRITTI  
 SU ARTE E SOCIETA'**

128 pp. Eleuthera, euro 12

per lui nella società contemporanea (dove la democrazia non è altro che una oligarchia liberale) la cultura è ormai a una fase terminale. Non solo il legame "sacro" tra creatore e collettività si è spezzato e le opere dell'intelletto ridotte a inutili orpelli, ma addirittura l'attuale collasso della creazione artistica intacca il passato e pregiudica il futuro. "Dove non c'è presente, non c'è nemmeno passato. Il giornalismo contemporaneo inventa ogni trimestre un nuovo genio o una nuova rivoluzione.

Quando un'epoca non ha grandi uomini, se li inventa". E così alla nostra civiltà, epoca di nessun piglio rivoluzionario, non rimane che stilare il proprio certificato di morte. Non si inventa più nulla, si scimmiettano e si riassemblano malamente gli ultimi grandi momenti creativi della cultura occidentale: Schoenberg, Kandinsky, il surrealismo, la triade Proust-Kafka-Joyce. Dopo di loro ci sono stati solo saccheggi e false avanguardie. In una parola l'abisso. O meglio: il caos. Ecco, allora, il compito dell'arte. Dare forma al caos. Creare un mondo (non imitarlo), far esistere dei sentimenti unani (non imitarli). "Lo scrittore, poeta, filosofo, anche storico, fa a pezzi le certezze precostituite, mette in discussione il mondo al cui interno la società si è creata una nicchia, svela l'Abisso cui dà una forma e grazie al fatto stesso di dargli una forma. Così facendo, partecipa in modo essenziale all'instaurazione della democrazia". Come Shakespeare, come André Breton. Esempio di "creatori" che hanno aperto una (piccola) finestra sul caos.

